GUIDA

AD ALCUNE

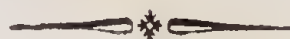
CURIOSITÁ

DEL

TERRITORIO PIACENTINO

DI

LUCIANO SCARABELLI



AGRO E DUCATO PIACENTINO



Chi volesse parlare distesamente de' singoli paesi che qui sotto si troveranno distinti, dovrebbe fare quasi la storia della Città: onde non terremo per questa Guida il metodo che usammo per l'altra ai Monumenti cittadini. Forse non andrà molto, se Dio ci tiene salvi quanto basti, che potremo supplire a tutto stendendo un corso di Storia patria; desiderio antico di molti, non compiuto da nessuno sin qui. Intanto accenneremo quello che abbiamo di osservabile con profitto nei diversi luoghi del contado; pei quali indicheremo le più spedite vie, prendendole dalla Città e dalle Borgate più prossimane ad essi.

Bardi

Sopra alto masso di selce è un Castello antico del Secolo IX o X: e un miglio più oltre (a Mezzodì) un monte di cristalli salini bellissimi, tagliati a faccie esagone, che, dopo spiovuto, riverberano ai raggi del sole i più splendienti colori dell' iride. È tradizione che sulla spianata del *Pizzo dell' oca*, alto monte presso Bardi, fosse Ombria città degl' Umbranati Liguri. *Pizzo dell' oca* veramente vale quanto *punta* o *prato*: e quelle voci di *pizzo* ed *oc* non sono tanto moderne da tenerle per nome nuovo. Sono parole galliche e sicuramente naturali del luogo, come *Bar* o *bart* (1) monte prossimo ad una riviera.

Miglia da Piacenza per via di Bettola (Sud) e via mulattiera a Bardi, 36.

(1) Qui una volta per sempre avviso che le etimologíe per quest' operetta sono state consultate sul Dizionario Gallo-Italico del non mai abbastanza commendato Ottavio Mazzoni Toselli Bolognese, aggiunto all' opera sua, *Origine della lingua Italiana.*

Castellarquato

Ha un bel Castello di stile gottico; e presso il paese nell'edifizio ruinato dei Riformati Francescani un elegante mausoleo di marmo fino di Luni per Sforza Sforza Conte di Santafiora morto il 1575, composto del basamento con tre statue di buonissimo stile. - Nella Chiesa maggiore, che è di buona architettura e del secolo XIII, è una delle prime prove che Gaspare Landi fece nella pittura. Nella Sacristía si mostra ai curiosi la mantelletta gettata all' esultante popolo da Paolo III, allorchè se ne partiva dalla visita fatta alla propria figliuola Costanza, sposata a Buoso II Sforza. L'Archivio è tuttora straricco di preziose pergamene, sebbene da chi tempo fa vi presiedeva, ne siano state vendute parecchie assai ad un legatore di libri.

Il paese è in sulla cima di ameno colle, che quasi è monte, e guarda sull'Arda. - Presso al paese, a' fianchi di un orrido burrone, è uno strato petroso di marna azzurra pieno di forapietre.

Miglia da Piacenza per l' Emilia (Est) Fiorenzuola e poi piegando (Sud) a Castellarquato, 19.

Castelnuovo - de' Terzi

Bellissimo Palazzo; disegno di Luigi Vanvitelli. Questo illustre Architetto, autore del famoso Palazzo del Re di Napoli a Caserta, morì in Napoli il primo di Marzo 1773.

Miglia da Piacenza per l' Emilia (Est) Fiorenzuola, Alseno, 19.

Castelnuovo - Valtidone

L' antico Palazzo Dal Pozzo Farnese è tutto tramutato. Ora la casa è de' Marazzani. Quivi si dicono esistere i cavalli dipinti dallo Spolverini, esistenti altre volte in Cittadella de' Farnesi in Piacenza. Se li sono, è da notarsi che per collocarli nella stanza dove si trovano, furono accorciati del campo. (V. *Guida ai Monumenti* ecc. *di Piacenza* p. 94, ediz. di Lodi).

Miglia da Piacenza, per l' Emilia (Ovest) Sarmato, e piegando (Sud) per Borgonuovo, 15.

Castel - San - Giovanni

La Chiesa maggiore è a tre navate; riduzione posteriore alla erezione del Tempio: di bellissimo effetto quella di mezzo. - Il quadro del coro è del Parmigiano Pietro Ferrari, autore anche delle statue in plastica, rette da mensole sovra le colonne della nave maggiore, fra cui sono belle, Adamo, Eva, Giobbe, Giuseppe e Davidde. - Nella Sagrestía è bello un dipinto sul legno, cui i Canonici accennano per del Pordenone, ma non è assolutamente; pare di Sebastiano del Piombo, o d' altro più antico. Gran peccato ch' ei sia stato tocco e ritocco da inesperta mano! - In Chiesa nella Cappella del Santissimo è un quadro di scuola Fiamminga (V. Brani di un *viaggio sul Piacentino* fatto dall' Aut.). La bellezza di esso lo fece desiderare a Moreau che l' aveva già fatto calare dal muro; ma lo sdegno de' Terrazzani il salvò dalla rapina.

Quivi presso era un Convento di Monache. La Chiesa fu nel 1825 convertita in edificio, cui dicono Teatro: lunga elissi, di che una curva si rompe dal palco scenico, al quale si ascende dalla platea.

Nella Chiesa de' Cappuccini laici conversi, in coro, è un S. Francesco di valente mano. Pare disegno del Barbieri, eseguito da Ercole Gennari, e toccato nel volto da quel maestro.

Miglia da Piacenza, sulla Emilia (Ovest), 12.

Cortemaggiore

Il più bel Paese dello Stato: egli è messo a portici nella gran via di mezzo, lineata da settentrione a mezzodì, e nella Piazza in faccia al Tempio maggiore. Rolando Pallavicino, detto il Magnifico, ebbe comprato questa villa colle terre annesse per 225 ducati d' oro di camera. Gianludovico suo figliuolo vi colonizzò nel 1479 quattro famiglie Bussetane; Mari, Carminati, Pavia e Passeri, e poi vi aggiunse i Ferrarini, delle quali, credo, più non rimane un vivente. Chi entra dalla porta di mezzodì (merlata e finita di petriere come quella che è all' oriente, e l' altra a settentrione, e com' era la occidentale ora distrutta), vede gran Piazza erbosa, circondata di robinia fals' acacia. Quivi era

una Rôcca stupendissima (che si volea disegno del Sanmicheli), per eccellenza di militare architettura lodata; ma venduta dai Francesi, fu distrutta nel 1809. Il Palazzo, che attualmente si vede, non è che parte d' altro, prima dei Pallavicini, poi di Enrichetta moglie del Landgravio d' Assia Darmstad (1). Nel Borgo son quattro Chiese: la Maggiore, S. Lorenzo antica Parrocchiale, S. Giovanni, stato Oratorio Ducale, e S. Giuseppe; e due fuori: Santa Maria e San Francesco.

Nella Chiesa Maggiore sono in Santuario affreschi di qualche merito, ma consunti o sbiadati molto; e de' bei putti in un padiglione in Cappella grande, apside sinistro del Tempio grandioso, opera del 1471: e in questa Cappella grande, detta del SS., star dovrebbero due quadri di Carlo Viganoni, che più non saranno perch' egli è morto, e chi glieli dovea allogare, con ingiuste maniere il soppiantò. Si aspettavano poi dal Parmigiano Scaramuzza, ma neppure ad esso fu dato altro che parole . . . .

Nella seconda Cappella, a sinistra di chi entra nel Tempio, ammirasi in bellissimi bassi rilievi di castissimo stile, il Sepolcro del fondatore del Paese, e molte iscrizioni, ed altro sarcofago de' Pallavicini, i quali erano stati sepolti in S. Francesco, e di là trasportati in questa Chiesa nel 1812. Bassi rilievi e sarcofago furono incisi testè pel Conte P. Litta nella Memoria per la famiglia Pallavicini. - Sopra la porta della Chiesa è una

(1) Della popolazione degli Stati Pallavicini v. *Guida ai Monumenti* ecc. p. 88 in nota, ediz. di Lodi. Le terre sotto la giurisdizione dei Pallavicini nel 1429 erano (Statuti Pallavic. stampati 1582), in *Diocesi Cremonese:* Busseto, Zibello, Roccabianca, Polesine, Castelvetero e Monticelli degli Ungini. In *Diocesi Parmense:* Solignano, Varano dei Melegari, Costamezzana, Castelguelfo, Borgo Sant' Andrea e Ravarano. In *Diocesi Piacentina:* Cortemaggiore e Scipione. - Dunque Cortemaggiore non era così nominato dal più fastoso dimorare che vi facevano i Pallavicini: io credo che significasse la maggior Corte o il maggior Podere in ragione di estensione. - Nel circondario di *Borgosandonnino:* il Borgo, Tabiano, Bargone, Castellina o *Castelvetus* di Soragna, Gallinella, Contignaco e Varano de' Marchesi.

pala antica da Altare con varii Santi egregiamente dipinti: negli angoli di essa e nei margini sono diversi ritratti de' Pallavicini.

In S. Lorenzo, Tempio che darebbe di sè una mostra più elegante e svelta se fossero tagliati quei pazzi modiglioni agli archi sostentatori del vòlto, a destra è una Concezione del Tagliasacchi.

In S. Giovanni è la cupola molto crepata; e se non si ripara al sostegno di essa, prossima a cadere: bellamente dipinta. Alcuni vorrebbonvi conoscere la mano di Roberto da Longe, ma n' è ben diversa.

In S. Giuseppe sono buoni affreschi nel vòlto, storiato delle vicende di Nostra Donna. - Nei pilastri o piedritti della facciata sono due nicchiette quadrate, contenenti due storie del Vangelo in tondo rilievo di plastica. Erano graziosissimo lavoro: ma nel 1834 un priore della Confraternita, che vi uficia, lo fece coprire da un Tuzzi con colori a colla, e buondì alla bellezza! V' era niuno che impedisse? v' era, ma quel tale non avea potere. Io son quel desso.

In S. Maria, presso il cimitero, sono sui pareti e nel vòlto dei buoni affreschi.

In S. Francesco, ma più propriamente nell' Annunziata, bellissima Chiesa eretta da Rolando II Pallavicino, a destra presso il Santuario sono due Cappelle dipinte da Antonio Licinio da Pordenone. Nella prima erano i sepolcri, che ora stanno in Paese. - Nella seconda (1) « capriccioso miscuglio di putti, di vasi, di frondi, e d' armi Pallaviciniane orna gli stipiti, ne' quali quasi ne' zoccoli sono due difficilissimi scorci: una madre che allatta un satiretto, e un bambino che carezza un vecchio. Nella destra parete un S. Girolamo al deserto e un S. Cipriano prendono in mezzo la finestra quadrata, che dà lume alla Cappella; ed a sinistra, di grandezza naturale, stanno levati di tutta la persona Origene, Salomone e S. Cirillo che tanto coi primi celebrarono la Madre di Cristo; e siccome quel re sapiente, inspirato, primo la disse purissima e sì la disse futura, così l' artista il dipinse profeta, non re, vòlto

(1) Parte di un mio scritto sul Pordenone, stampato nel Museo di Torino 1839, p. 310 e seg.

la faccia per contemplarla nel quadro, tutto il corpo in gran mossa all' innanzi, trionfante col motto: *in te non è macchia.* E sopra la cornice, in tante lunette, pinse altrettante mezze figure in atteggiamenti graziosi, e coronolle di una fascia di grottesche, sino al piano della vòlta, a cui pose fondo azzurrissimo per campeggiarvi trasparente nube, sostenuta in iscambievole aiutarsi da sedici angioletti veramente di Paradiso. Il Pittore soprappose alla nube il Padre Eterno, vestito di verde drappo, coperto di roseo manto, figura splendentissima di vecchione severo, scendente ad aperte braccia in grandissima sollecitudine verso la Vergine, che è dipinta da ignota mano nel quadro inferiore, riverente e fuori di sè per tanto degnare di Dio. Composizione sapiente, che, per gli effetti del variar delle tinte, da cui le trasparenze modulate e i lucidi: pel colorir tizianesco non facilmente imitabile, il diverso apparir della pelle, dove cuopre ossa o pinguedine, e il risalto maggior degli estremi, che son nuda e verissima carne; il niente affettato al disegnare de' putti più che bambini, perciò non paffuti od inutili embrioni di natura: per lo andar naturale delle pieghe, e per la vivacità e il parlare dei volti: per quel muovere del gruppo prossimo a stare, non istante per anco: per quella morbidezza e quel rilievo di carni (cagioni i castigati contorni e il lumeggiar parco e spedito): pel disío in che sono gli angioli di contemplare il divino Fattore, che essi sanno sopra gli omeri loro, per cui tanto soprattendono la pupilla, che il volgo li stima del vedere scurati o assolutamente senz' occhi: e pel non gravitare ma poggiare di Dio: e per tant' altro di perfezione poetica e pittorica, è tenuta dagl' intelligenti dell' arte lavoro maraviglioso, innanzi al quale stupirebbero, se vivi fossero, Michelangelo e Raffaello. « - E tanta bellezza per fortuna ancora si mostra, sebbene in tempo della soppressione dei Frati il Demanio affittasse la Chiesa agli Agosti, e questi proprio quivi tenessero per alcuni anni una cura da bucato. Ma tanto monumento dell' arte aspetta di essere guardato meglio che non era, perchè dalle crepature non cadano gl' intonachi preziosi. - Sopra la porta della Sagrestía è un quadro (la Deposizione) creduto dello stesso Licinio, che aspetta un esperto bulino, da cui si mantenga quel pochissimo di figure e di restanti contorni, che

l'acqua, a cui la tela fu esposta, non cancellò. Anche intorno a questo quadro sono degli scudetti con ritratti di individui Pallaviciniani.

Nella soppressa Chiesa delle Francescane, per disegno di Faustino Colombini, Notaio di Cortemaggiore, si eresse nel 1827 un elegante, comodo ed armonico Teatrino, in cui già si sono tenute diverse opere in musica, e recitate assai commedie con non poco dispendio.

Miglia da Piacenza (Est) via di Cremona per le Mose, Croce Grossa, e via di Cortemaggiore, *13*.

Fiorenzuola

Due insigni uomini fra gli altri diede questa Borgata: il Cardinal Maculani e il Monaco severo Varini (V. *Guida ai Monumenti*, ecc. Art. *Piacentini illustri*). Nella bella e vasta Chiesa di S. Fiorenzo, che è la maggiore, sono sei Candellieri, una Croce e quattro Busti, tutto d'argento, opere del piacentino Angelo Spinazzi (V. *Guida* come sopra, pag. 200), che sono lavorate stupendamente; ed ora preziose perchè difficilmente si troverebbe altro di lui. - In archivio si mostrano di graziose miniature in pergamena: e in Sagrestía una famosa Pace lavorata in niello.

Dicono che il paese abbia tratto il nome dal Santo, che ha per patrono. La etimología mostrerebbe, che venisse da *Flor, ent: bella valle*; e in diminutivo *Florentiola*. Così più volte si trova in documenti antichi.

Miglia da Piacenza (Est) per l' Emilia, 14.

Lama

Monte dalla cui cima si hanno i più superbi panorami, che mai si possano vedere dagli Apennini: da Settentrione ed Oriente vede tutto il piano Lombardo, e ad occhio nudo le Alpi Rezie, Cremona, Parma e altri luoghi: fra Ponente e Mezzodì gli Apennini liguri, il Carevòlo, la Ràgola, la Penna, il Pènnino: a Mezzodì il Pelpi, il Gontra e persino l' Orsaro: tra Oriente e Mezzodì l' occhio giunge sino alla vetta del Caio. - In uno de' suoi fianchi ha gran massi di diaspro sanguigno,

verde e giallognolo, che pulito contrasta alla bellezza dell' orientale. - Egli è all' oriente di Groppallo, altro monte che è tutto di serpentina.

È sulla via mulattiera per a Bardi: miglia da Piacenza 28.

Lisignano

Nella Chiesa di questo luogo è un' Assunta di Roberto da Longe detto il Fiammingo, che era altre volte nella Chiesa di S. Maria della Pace in Piacenza (V. *Guida ai Monumenti* ecc. p. 139).

Da Piacenza miglia 11 (Est), via di Rivalta.

Lugagnano

Da *Lug* Torre, e *Aniano* aggettivo di popolo Gallo: Torre de' Galli Aniani. Di qui passano tutti coloro, che vanno in cerca di curiosità geologiche. Un fenomeno curiosissimo descritto da molti illustri naturalisti, e dal nostro Cortesi anche bellamente spiegato, accade sulla collina o costa di S. Genesio, la quale essendo per buon tratto masso scisto siliceo diasproideo, ricco di ferro ossidato, mostra un rosso vivo come di sangue, fa che qualunque cosa che sopra vi sia posta o vi passi, che non sia affatto nera, sembri tinta di verdognolo.

In questi dintorni sono Diolo e Montezago, Prato Ottesola, le sponde del Chero e del Rio Rimore, tutti ricchissimi di cetacei e di conchiglie. Il Cav. Cortesi Piacentino sulla destra del Chero a Montezago ebbe a trovare infinita quantità di *mitili*, un rinoceronte, e due interi pini petrificati; poi una balena e altri cetacei. Rimpetto a Diolo sul monte Pulgnasco belle madrepore, e in vetta un elefante e una balena.

I colli tra i torrenti Arda e Chero sono ricchissimi di ossa di quadrupedi spezialmente nei banchi sabbiosi - quarzosi - calcari. Il Rivo Rimore divide uno strato di madrepore, che si continua sotto il monte Pulgnasco, e va sino al lato orientale. Il Rivo Stramonte, fiancheggiato dal *Colle della Torrazza*, lascia vedere ogni tanto qualche cetaceo. Moltissime famiglie di conchigliacei e delle più belle si trovano in questo

Rivo, e al lato orientale di Pulgnasco su quel di Prato Ottesola.

A Lugagnano fanno capo quasi sempre coloro, che, dopo avere scorso per cotesti luoghi, vanno a Veleia.

Miglia da Piacenza, per Fiorenzuola e Castellarquato, 23.

Montalbo

Quivi è un magnifico Palazzo architettato dal Vignola per quell' Orazio Scotti a cui dall' Algardi è eretto quel nobile Mausoleo che si vede in S. Giovanni in Canali di Piacenza (V. *Guida ai Monumenti* ecc. pag. 40). Ora appartiene a dei Guastoni.

Miglia da Piacenza, per Borgonuovo a Montalbo, 19.

Monticelli

Negli Statuti Pallaviciniani questa Borgata è detta *degli Ungini;* e così non solo a tutto il secolo XIV, come dice il signor Molossi, ma ancora nel XV in cui gli Statuti furono compilati, e nel XVI in cui furono stampati. Oggi si nomina *d' Ongina.* Quivi in casa Zappieri è una raccolta insigne d' Incisioni antiche e moderne. - La Chiesa Collegiata è assai bella, e possiede un Organo pregevole, fatto da Carlo Bossi da Bergamo. Nel Coro sono di bei versi latini incisi in marmo, e dettati dal cel. Girolamo Vida Vescovo d' Alba, che fu quivi Prevosto.

Miglia da Piacenza, via di Cremona (Est), 14.

Mose (le)

Chi da Piacenza va a visitare il Cimitero Urbano, può, seguitando un po' più che un miglio, vedere la Chiesa di *Le Mose.* È fama che sino dai primi secoli della Chiesa Piacentina sorgesse un Tempietto dedicato a San Savino: non istimo risibile il crederlo, perchè appunto questo nome di *Mose*, dal celtico *Limoux*, mostra una terra in isponda a un fiume. Onde non è inverosimile che quivi fossero fabbriche anche in quel tempo (IV secolo della Chiesa Romana). Ma è da avvertire che il documento citato per questo dallo storico Campi, segui-

tato dal Molossi, e pel Palazzo *Pinniano* o di *Piniano*, appartiene meglio alla Mosa Cremasca dell' antichissima isola Fulcheria sul lago Gerondo (V. *Sigonio*, *e Romani*, *Corso dell' acque*).

Il Marchese Bernardino Mandelli donò alla Chiesa di *Le Mose* due quadri dipinti dal Cav. Gaspare Landi: un S. Giuseppe e un S. Giorgio, che si vedono agli altari laterali.

Miglia da Piacenza, via di Cremona, 3.

Oltavello

Nella Chiesa sono due quadri di Gervasio Gatti, detto il Soiaro, nipote di Bernardino. Erano in S. Sisto di Piacenza (V. *Guida ai Monumenti* ecc. *pag. 71 e 73*). Questo luogo nomasi anche *Ottavello*, e lo stimano segno di *otto* miglia dalla Città. Pare a me che voglia dire *luogo forte*, stando all' etimología volgare antica: e forse a piè dei colli non lungi da Trebbia, tra Rivalta e Piacenza, non sarà parso bene tenere una munizione?

Da Piacenza, (Sud) via di Rivergaro, miglia 8.

Ozzola

Nella Chiesa sono varie pitture a fresco del Lanfranco; uniche restanti sul Piacentino di quell' Autore. Rappresentano Mosè che fa scaturir acqua da una rupe, il Battesimo di Costantino, e i quindici Misteri del Rosario.

Prima di giungere ad Ozzola si trova Peli, che com' essa è sulla destra di Trebbia. E a Peli è incontro il grandioso Palazzo di Faraneto dei Grassi che va in ruina: la memoria antica di cui è tuttora spaventosa alla mente dei montanari. Ha qualche pittura ma non bella: sì graziose colonne ed arabeschi; e fa mostra di un salone lungo metri 20. 20, e largo 10. 33.

Miglia da Piacenza (Sud) per Ponte dell' Olio e Bettola, 36.

Pianello

Quivi in casa di certi Rizzi è una raccolta fatta in questi dintorni subapennini come di agate, diaspri, marne dendritiche, e di alcun genere organico; e qualche medaglia antica,

oltre ad alquanti assi colla testa di Giano, una statuina di Venere ed altre curiosità, trovate a un quarto di miglio ad un luogo detto le *Campagne*, ove sorgeva *Rosara*, luogo grosso e forte, distrutto da Federico II.

In quelle *Campagne* spesso si sono trovati iscrizioni in pietra, cammei eleganti, imaginette di Priapi e di Veneri, e infinite curiosità antiche e romane.

Nei contorni di Pianello si trovano bellissime steatiti screziate di vari colori, barite solforificato, legno petrificato.

Miglia da Piacenza (Ovest), via Emilia per Sarmato, poi piegando a Borgonuovo e Castelnuovo, 19.

Rivalta

Il Castello de' Landi è famoso nella storia Piacentina per le insidie tese da Galeazzo Visconti nel 1322 alla bellissima Bianchina di Obizzo Versuzio, detto Landi; e pel tradimento che Corrado Landi, congiunto e vecchio amico del Cardinale Ascanio Sforza fratello di Lodovico il Moro, fece consegnando quel prelato ospite suo ai Veneziani chiamati per lui da Piacenza a questo luogo il 1500. In alcune camere sono dipinti ad olio del Vogherese Boroni, ed affreschi di Mescoli, Pirovani e Maglié: cose tutte procurate dal Marchese Giuseppe Landi, che nel 1780 fece accomodare a buona abitazione il Castello. - Un torrione alto 36 metri domina largo orizzonte.

Chi visita questo Castello non lasci di osservare un magnifico sotterraneo, opera sicuramente del secolo XV, avanzo della Fortezza.

Se vuol vedere bell' opera idraulica, vada alla destra della Trebbia, ov' è il *casino dell' acque*, fattura del 1727 sopra antichissima del 1140, per la distribuzione di tutte l' acque della Trebbia, che contansi del volume di 10558 oncie cubiche. Per le terre a destra è di 8249, per quelle a sinistra del torrente il restante; sebbene molta se ne perda per gli ostacoli che si levano al crescere delle ghiaie del torrente stesso. Il Comune di Piacenza vi ha diritto dal secolo VII. Al presente ne trae un utile di 3300 franchi.

Miglia da Piacenza (Sud per l' Ovest) 9.

Rocca d' Olgese

Rôcca d'Olgisio dicevano i nostri vecchi, e i più vecchi Rôcca Genesina. Essa fu patria delle Sante Liberata e Faustina, che fondarono un Monastero presso Como nel 568, e vi morirono. Di questo tempo è certo, e forse anche più vecchia, la torre settagona che la sormonta. *Arx impavida* è scritto sopra la porta d'oriente nella parete interiore: e certo su quel dirupo saranno stati ben pochi i volenterosi di battagliare. I Dal-Verme ebbero da Gian-Galeazzo Visconti questa Rôcca nel 1378: poi la tenne Galeazzo Sanseverino, poi Bernardino da Corte; poi ancora il Sanseverino diventato Gran Scudiero di Francia. La riebbero i Dal-Verme, e la tennero sino a quest' ultimi tempi. Nel 1600 resero comodi e degni di essere abitati due appartamenti in due palchi, uno sovrapposto all' altro, che guardano verso Pianello. Ora è di certi Cassi che non ne hanno cura nessuna.

La sua situazione alpestre molto, e l'antica memoria del luogo fanno che ogni forestiere o terriero, che passi per colà, voglia salire a vedere un sì bizzarro castello.

I Dal-Verme, venuti dall' Italia centrale, crebbero sovrani da queste parti. Io ho sott' occhio e possiedo l'atto originale di divisioni fatte da Stefano Dordoni e Giannantonio Dalla Spezia pei Conti Gianmaria, Giacomo e Luchino Dal-Verme addì 26 Febbraro 1525. - Da esse è chiaro che i Dal-Verme possedevano allora la intera città di Bobbio col semplice carico del censo annuo di cinquanta lire imperiali al Vescovo di quella città; la corte di Brugnadello, il castello e Borgo di Romagnese (ora Stato Sardo, allora Piacentino), i tenimenti di Castellino e Precorva, la *Rôcca d' Olcise,* la Villa di Gabbiano, Rôcca Polzana, la Valle di Pecorara con dieci ville attinenti; la Villa di Costalda e tutti i boschi adiacenti, con Roncaglia, Morasco e tutto il chino dalla costa di Lazarello verso il Tidoncello; Pianello con Travega (Trevozzo?), Albareto, Sala, Bilegno e Pradaia: per alcune delle quali terre pagavano piccole somme a diversi, come quattordici lire imperiali e settantadue staia di frumento al Vescovo di Piacenza, staia cento di frumento alla pieve di Rôcca Polzana, ecc.

In tutte avevano sovrano dominio, con facoltà di coltello, ossia di fare giustizia, indipendenti affatto da qualunque Stato o giudizio. Poi oltre que' feudi possedevano, come privati, le case del Bardon, molti poderi in Donelasco, Gariaffo e Muzilengo, e un palazzo in Pavia.

Miglia da Piacenza, via di Borgonuovo e Pianello, 22.

Salsomaggiore

Salsomaggiore, Salsominore e Pozzuolo hanno parecchi pozzi da cui si estrae il sale, e molto petrolio. Chi visita la fabbrica del sale, dà con piacere uno sguardo alla casa del Comune ed alla torre dell'orologio, fabbrica del 1363, quantunque nel 1767 difformata dall' antico. Sotto il portico di quella casa è un' iscrizione di Pietro Giordani, che avvisa quivi essere nato quel gran lume dell' italiana giurisprudenza Gian Domenico Romagnosi. - Nell' abitazione del signor Giuseppe Menghini, che procurò quell' iscrizione, è raccolta insigne di oggetti archeologici, zoologici e numismatici, fatta in quei dintorni, ed una librerìa di 2000 volumi, che insieme col Museo tiene a comodo degli studiosi.

Miglia da Piacenza, per l' Emilia sino ad Alseno, poi a Castelnuovo de' Terzi a Scipione e Salsomaggiore, 22.

Sariano

Chi scorre i colli tra Arda e Chero, è solito dare una scorsa fino a Sariano. È al confine colle colline conchigliacee. I villici raccontano essersi trovati molte volte degli avanzi di navi: favola comune alle colline di S. Colombano, dove si pretende avervi trovato de' rostri, delle tavole ecc. Quivi il geologo Cortesi trovò in un rivo un cumulo di larici, come già a Montezago; sulla sponda del Chero due interi pini colle radici, petrificati. Le ligniti e le conchiglie fossili di Sariano sono nel rio Vezzeno, a sinistra.

Miglia da Piacenza 18 -- più dalla via di Lugagnano.

Travi

Nell' Oratorio di S. Maria è un affresco del 1421 di pennello sconosciuto, ma valente, rappresentante la Madonna e i ss. Giuseppe e Giambattista, degno di essere visitato e conservato. - Le lapidi di Minerva Medica e Memore di *Cabardium* o Caverzago, esistenti prima in questa Chiesa e nel Palazzo Anguissola, sono a Piacenza nella Prevostura della Cattedrale. (V. *Guida ai Monumenti* ecc. p. 25).

Miglia da Piacenza (Sud) per la via di Rivergaro, 18.

Veggiola (la)

Quivi sono state scoperte dal Cortesi grosse dendriti, che noi a mo' de' Firentini diciamo marmo paesino. Piacenza ha nelle Chiese di begli altari, e nelle case eleganti cammini, tavoli e altre cose coperte di questo minerale. È sulla sponda del Rio.

Miglia da Piacenza per la strada Montanara di S. Giorgio e Carpaneto, 15.

Veleia

Sono celebri in Plinio i longevi di questa Città, che sembrerebbe fosse stata sul pendío boreale del poggio della *Negra*; e per ispaccarsi del monte a cagione di una frana prodotta, e da scosse di terremoto, e dal rodere interno dell' acque di sovrastante lago, sepolta dalla terrosa corrente scappata dal mezzo, per cui rimasero le punte *Morìa* e *Rovinasso*, nomi avvisatori di quella sciagura. Non pare però che la rovina fosse improvvisa, e perchè agli scavi non si rinvennero che qualche cadaveri, e i più in artefatti sepolcri, e perchè le case scoperte furono quasi tutte interamente viste diserte delle mobiglie. - I Veliati, montanari potenti che diedero da fare moltissimo ai Romani, furono sottomessi da M. Fulvio Nobiliore il 595 di Roma (73 anni dopo che avevano colonizzata Piacenza), e confusi con una mano di Romani, vennero ascritti alla tribù Galeria e donati del privilegio dei

municipii. La religione de' Veliati venerava Minerva Memore e Medica protettrice del territorio, a cui era santuario famoso in Caverzago (*Cabardiacum*) in Val di Trebbia, poi Ercole e Bacco sopra l' altre divinità. - Il Foro, la Basilica, l' Anfiteatro ed altri monumenti fanno fede dell' importanza del luogo, il quale doveva essere Capo di vasto territorio popolato di persone molte, ricche ed assennate, perchè la tavola Traiana, scoperta nel 1747 nel vicino *Macinesso,* nòta i fondi ipotecati per assicurare la somma di 1056000 sesterzi per alimentare col frutto trecento fanciulli dei due sessi. Essa Tavola (ita a Parigi nel 1803 coi nostri capi d' arte, e con altro bronzo litterato del VII secolo di Roma, editto per la Gallia Cisalpina, quivi pure scoperto), tolta ad un orefice, a cui era stata venduta, in procinto di fondersi, anzi già rotta in tre pezzi, donata nel 1760 al Duca Filippo Borbone dai Canonici piacentini Giovanni Roncovieri e Antonio Costa, fu cagione che il Duca avvocasse allo Stato gli scavi, ed impedisse ogni estrazione dai privati. Allora si dissero gran cose, e si palesarono molte azioni dei Parrochi di Macinesso. Un Bardetti fu spinto a rimuginare il terreno dall' aver trovato una statua di pietra nel far buche per piantar viti; arricchito, più non si tenne sicuro, lasciò la Parrocchia, andò a Genova, e di là mandò tesori a' parenti, che si comprarono persino il titolo di conte. Un Rocca e poi un Gandolfi, suoi successori, non furono men fortunati, benchè più circospetti. Un Rapaccioli, venuto dopo il Gandolfi, ebbe tanta ventura da trovare una grossa Statua di bronzo, che *per non potersi trasportare a braccia d' uomini*, fè stritolar colle mazze.

Due sale del Museo di Parma sono piene di oggetti Veleiati, ivi trasportati insieme alle statue, che sono sulla scala, dagli scavi praticati tra il 1760 e 1765, tra il 1776 e 1781, e tra il 1804 e 1815. -- Nei dintorni sono vulcanetti ardenti di gaz idrogeno carburato.

Il territorio Piacentino è ricchissimo di oggetti archeologici e zoologici, e con non molta spesa annuale potrebbesi formare un insigne e preziosissimo Museo. Cortesi in Piacenza ne ebbe unito uno molto notabile: ve ne sono a Salsomaggiore, a Lugagnano, a Pianello e presso altre persone d' altri luoghi. Sarebbe desiderabile, che fosse un Magistrato raccoglitore,

e largo premiatore di oggetti trovati, onde non si disperdessero i preziosi monumenti delle memorie de' popoli, e delle opere della natura.

Miglia da Piacenza per la via montanara di San Giorgio, Rezzano, e Badagnano 24: - per quella di Lugagnano 30.

Vernasca (la)

Oltre Lugagnano sulla destra dell' Arda è la Vernasca: ivi presso e vicino all' Ongina trovansi molte geodi spatiche, assai dendriti, denti di cetacei e di squali, e belle piriti epatiche.

Miglia da Piacenza, per Lugagnano, 21.

Vigoleno

Presso il caseggiato e lungo lo Stirone si trovano fra la marna cerulea ostriche gigantesche, le più belle, e non reperibili in nessun luogo de' Ducati: sulla sinistra dello Stirone è un colle tutto di madrepore e millepore; sulla destra non è raro vedervisi del legno silicificato. - Nell' Archivio della Chiesa sono buone pergamene.

Miglia da Piacenza, via di Castellarquato, 23.

Vigolo Marchesi

Quivi è un antichissimo Battistero di forma circolare, restituito all' uso sacro dal Vescovo Ludovico Loschi. Chi ama aver bassi rilievi in un composto come di alabastro gialligno, prenda entro forme di bronzo l' acqua di una fonte che è quivi (sulla destra della Chiavenna, in faccia alla casa dei Ricorda), abbondante di stalammiti.

Miglia da Piacenza, via di San Giorgio, 17.



APPENDICE ARCHEOLOGICA

DI UN ANTICO EMPORIO PIACENTINO

Piacenza, come vedemmo nella *Guida ai Monumenti Storici ed Artistici*, è città antica: nella più stretta gola tra l' Alpe e l' Apennino fu di grande importanza nei tempi andati, e pare che sia tale anche al presente. Posta in sul Po era tenuta luogo di difesa e di commercio per un Emporio di che era fornita, sebbene niuno sappia precisarne il dove.

Livio parlò dell' Emporio nel primo libro della terza deca (XXI delle storie): e per notizia a tutti in cambio del latino di Livio portiamo l' italiano del Nardi. - « Era presso a Piacenza uno Emporio e luogo ove si faceva il mercato, fortificato e fornito d' una buona e grossa guardia. Annibale andò con cavalli e fanti armati alla leggiera, con isperanza di sforzar quel Castello. Ed avendo fatto fondamento che il celare l' impresa principalmente gli conducesse la cosa ad effetto, assaltò *di notte* il Castello, ma non potè ingannare le guardie; onde si levò *sì grande grido, ch' ei fu udito sin a Piacenza.* Sì che sul far del giorno il Console fu presente, avendo comandato alle legioni che schierate in forma quadra lo seguitassero. Intanto si appiccò la battaglia fra le genti a cavallo; nella quale (poichè Annibale ferito si uscì dalla zuffa) essendosi spaventati i nemici, il Castello si difese egregiamente. Posandosi di poi alcuni dì, non essendo ancora ben curato della ferita, andò a combattere la terra di *Vicumvia.* Questo luogo era stato fortificato dai Romani nella guerra Gallica per farvi il mercato, il quale era poi stato frequentato da paesani mescolati di tutti i popoli vicini: e allora la paura delle scorrerie vi aveva raccolto la

maggior parte de' paesani. Questa così fatta moltitudine inanimita ed accesa dalla fatta difesa, francamente del Castello *vicino* a Piacenza, pigliando l'arme andò incontro ad Annibale, ecc.»

Delle diverse posizioni dell' Emporio, imaginate da' moderni Archeologi e Cronisti, due sono le più accette: L' una ad un luogo detto *Malcantone*, al Settentrione per l' Oriente, mezzo miglio dalla città in riva al Po; l' altra alla foce della Trebbia a parecchie miglia da Settentrione per l' Occidente della città medesima. Umberto Locati Cronista del secolo XVI, gran sognatore, solennemente contraddetto dal buono, e per altro credulo Campi e dal severo Poggiali, il pose a Vigolzone: non veramente nella sua opera latina dell' *origine della città Piacentina*, ma nella traduzione che egli stesso del suo libro lasciò alla patria, senza citare documento alcuno; per cui il trovamento di monete imperiali, e qualche rudero d' antico muro (cosa comune a tutto il territorio Piacentino e maravigliosa) indusse non pochi a credere in Locati.

Sebbene quel Vigolzone avrebbe dovuto essere il *Vicumvia*, che, a considerare la voce, parrebbe *vico prossimano alla Strada maestra, Vicus-viae!* E là non erano che paludi: perocchè la strada di comunicazione tra i Parmensi, i Veleiani, i Piacentini era l' Emilia, molto al disotto di Vigolzone. Ma lasciando stare il *Vicumvia* sicuramente non discopribile, perchè niuno indizio ci resta di sua situazione, volgeremo le nostre indagini all' altro (*prope Placentiam*), vicino a Piacenza, e che i nostri Cronisti pensarono situato in riva al Po.

Prima considerazione mi pare quella, dover essere l' Emporio a tale distanza, che il grido delle vedette e di tutti gli abitanti avesse potuto ascoltarsi in città, e sì che i soldati acquartierati in essa avessero pronto soccorso. Per questo ognuno non lontanerà di troppo l' Emporio dalla città. Uno di que' scrittori, così stampò: « È bensì certo, che codesto Emporio sorgea al Settentrione della città, ma è parimenti *certo* che trovavasi al *confluente* della Trebbia e del Po *precisamente* al luogo, ove dicesi il *Mezzanino*, lungi un miglio e mezzo dalla città ». Quella certezza e quella precisione chi la poteva dare a' nostri tempi, tanti secoli dopo Annibale? Dopo tanta mutazione di suolo? Sarebbe d' uopo situare la foce della Trebbia non già al *Mezzanino*, ma al vero suo posto a

Cotrebbia , due miglia e mezzo più occidentali , e perciò fuori delle migliori orecchie piacentine. E chi volesse fantasticare , colà ne avrebbe argomento dai sepolcri scoperti nel 1831.

Per ciò quel Cronista, tacciando d' ignorante delle posizioni militari gli altri scrittori , che situarono l' Emporio al Malcantone , perchè Annibale avrebbe avuto Piacenza e con essa il nemico alle spalle , non considerò che appunto per questo Annibale avrà voluto assalire l' Emporio di *notte ;* e per tal caso saranno stati i suoi soldati sul far del dì sbaragliati e dispersi, ed egli stesso ferito. Se l' Emporio non fosse stato tra il fiume e la città , Annibale avrebbe preso il largo ; od assalito da più parti il Castello, non sarebbe stato sicuramente battuto.

Distrutta così quell' opinione , ecco la mia:

Il fu Cavaliere Giuseppe Cortesi Piacentino scoprì al Malcantone grossi avanzi di statue , muri , colonne , ed altri oggetti antichissimi svelti dalla corrente. Le esaminò , le studiò , e trasse che rimasugli fossero dell' antico Anfiteatro , che dopo le gare tra Vitellio ed Ottone sparì come la Torre di Babilonia dalla faccia della terra. Ciò che lo indusse in quella idea, fu la vista di molti indizi d' incendio su parecchie di quelle cose raccolte : perchè poi egli ben ricordava , che quell' Anfiteatro era stato per Cecina , generale di Vitellio , barbaramente bruciato.

Ma i grossi muri prolungati , le colonne , le cornici eleganti , i capitelli , le metope effigiate , le mensole , le statue possono sì all' Anfiteatro che all' Emporio convenire. Poi dell' edifizio pubblico sono chiari due eleganti Tritoni. A che , se non ad *Emporio* possibili quasi porto al re de' fiumi d' Italia , famoso in sin d' allora per la favola di Fetonte ? -- E vi sono de' piombi litterati, in gran parte consunti o fusi dal fuoco, in uno dei quali è notabile una linea *PLACENTINORUM*, indicante per certo , che in esso parlavasi di qualche possesso , éndica o magazzino. Per che all' Anfiteatro , stabile , si sarebbe tenuta la iscrizione sull' attico , e perciò incisa in marmo od in bronzo ; nell' Emporio , mutabile o mobile secondo le circostanze , facilmente adatta una lastra di piombo. Poi restano due domande. Per quale fortuna l' Emporio sparì ? chi dice che non per fuoco ? e quindi gli utensili domestici , le olle di

creta, i vasi lacrimatorii, molte ambre, molte lucerne, che sono ragioni di cimeterii, perchè più all' Anfiteatro che all' Emporio? mentre si sa che alle strade pubbliche e presso le città o borgate erano i depositi de' morti; non si sa che presso ai Teatri. Nè l' Emporio potea mancare del suo cimeterio; e forse miglior luogo per esso e per Piacenza non poteva essere la linea che dal Malcantone mette alla città diritto alla Basilica di S. Savino, intorno a cui tombe si trovarono tante.

Nè dalle rovine raccolte pel fu Cav. Cortesi niente si può cavare per Anfiteatro, sibbene per Emporio. Le ambre, i musaici, le statuette di bronzo o idoletti per lari, o per care memorie domestiche, le monete e medaglie fra sè diverse, e molte dall' asse onciale colla testa di Giano giù sino a Costantino, dimostrano che quei luoghi furono abitati da più persone, e ricche, e in diverse epoche e secoli dopo la disfatta dell' Anfiteatro, che fu l' anno 71 di Cristo. E in questa dimostrazione è altro in favor dell' Emporio, deposito di merci navigande, fortezza romana, e antemurale, vicinissimo alla città, il non essere tutto disfatto, come dagli scandagli fece riconoscere il Cortesi; imperocchè si sa per le storie, che l' Anfiteatro fu *tutto consunto dalle fiamme;* e le fiamme non ingoiano i macigni.

Dunque è a conchiudere, che gli avanzi dal Cortesi cavati dal Po, e da lui creduti appartenenti all' Anfiteatro, con più verosimiglianza appartengono all' Emporio assaltato da Annibale; e se non fosse audacia ridevole, meglio sarebbe dire che assolutamente li sono, come in più lunga scrittura si potrebbe dimostrare e provare di soverchio: onde è da desiderare che quella congerie non vada perduta, ma sia fatta di pubblico diritto.



Piacenza, dai Torchi di A. Del Maino.

